

RECENSORE PER UN GIORNO



SISTEMA DI ALTOPARLANTI BOOKSHELF PAWEL ACOUSTICS ELEKTRA MK II

Neutralità Svizzera

di Enrico Rancati

Riceviamo e molto volentieri pubblichiamo lo scritto del nostro lettore Enrico Rancati. In queste pagine traspare autentica passione musicale e un grande amore per gli apparecchi che ci consentono di godere al meglio in casa della regina della Muse.

Pawel Elektra MK II... Di esse non sapevo assolutamente nulla. Mi ci sono imbattuto per caso durante una delle regolamentari peregrinazioni alla ricerca del bel suono perduto, o di quello che non si troverà mai, e da allora anche un solo giorno senza ascoltarle mi causa un po' d'inquietudine.

Sono un vecchio appassionato di musica, soprattutto classica, che ha sempre coltivato il gusto delle buone riproduzioni domestiche negli spazi fra un concerto e l'altro e che per questo conserva ancora traccia mnemonica di un grande innamoramento giovanile per quel che usciva dalle casse AR 10π. So bene di citare archeologia elettroacustica e di cedere alla nostalgia, però quelle emozioni così appaganti non sono più apparse nella mia vita di audiofilo (termine brutto anche se corretto, preferirei musicofilo) fino all'anno scorso, quando due scatolotti abbastanza anonimi mi fecero cadere la mascella.

Sto parlando, appunto, delle elvetiche Pawel Acoustic Elektra MK II.

Temo che pochi ne conoscano l'esistenza, anche se derivano dalle apprezzatissime Ensemble, e che pochissimi le abbiano ascoltate, complice anche una distribuzione piuttosto parca sul suolo nazionale oltre ad una produzione presumibilmente rilassata, ma assicuro che il suono che sanno ricreare è sbalorditivo e potrebbe ammaliare per sempre.

DESCRIZIONE

Le Elektra si presentano come un insieme strutturalmente e stilisticamente indissolubile di diffusore e stand, dove, a mio avviso, è quest'ultimo che cattura lo sguardo più del primo. In sintesi i legni uti-

lizzati sembrano di qualità eccelsa, le finiture di livello assoluto ed il peso complessivo da ernia al disco.

Si tratta di un due vie con un "misero" midwoofer da 14 cm, suppongo Scan-Speak, un tweeter eccentrico da 18 mm a cupola morbida in seta, un radiatore passivo sul lato posteriore e gli ingressi in monowiring appena sotto di questo. Confesso che quando le vidi, stazionanti in prossimità delle Wilson Duette e di altri magnificenti prodotti, diedi loro pochissime chance di intrigare il mio orecchio e soprattutto di attirare il mio portafoglio, per cui mi accinsi all'ascolto con la spocchia di chi sa già come andranno le cose: mi ricredetti in pochi minuti!

Non essendo recensore di professione (in effetti nemmeno diletante), né competente in materia, proverò ora ad esplicitare le impressioni avute durante quel primo ascolto nel buon ambiente del rivenditore, seguendo il filo dei pensieri senza cercare un qualche improbabile schema narrativo e scusandomi in anticipo delle eventuali corbellerie. Giuro comunque che le stesse impressioni e sensazioni le riprovo ogni volta che accendo l'impianto anche nel salotto di casa mia, o per meglio dire nella porzione di questo che gentilmente mi viene concesso.

IL SUONO DELLE ELEKTRA

La prima valutazione che porrei a fondamento di una più articolata riflessione sull'universo sonoro di queste casse, riguarda la capacità di restituire la colorazione originaria degli strumenti registrati, di qualunque natura essi siano, ovvero in altri termini, di non alterarne in modo percettibile la timbrica. Ri-

cordo di aver iniziato gli ascolti con un brano per pianoforte ed orchestra di Mozart che da subito rivelò la loro incredibile neutralità: il tocco del martelletto sulle corde dello strumento era accurato, pulito, luminoso, secco quando la battuta lo richiede e lungo, ma senza sbavature, quando il pedale indugia. Bello ma non eufonico, dannatamente realistico. E' abbastanza frequente e frustrante sentire il pianoforte ridotto a pianola, oppure come soffocato in una scatola o ancora debordante e riverberante come in uno spazio vuoto; in quel caso no, era vero, giusto, ben dimensionato, con l'unico limite intrinseco all'incisione digitale (io sono un inveterato analogista). Dell'orchestra e della sua interazione col solista dirò qualcosa in seguito.

Il confortante e per alcuni versi esaltante prologo mi incoraggiò ad esplorare la sonorità ed il timbro di altri strumenti a cominciare dal violino. Quest'ultimo, anche se ricchissimo di armonici come tutti gli archi, risulta forse meno problematico nella riproduzione ed alla portata anche di apparecchiature di livello non altissimo. Però, quando entrano nel gioco soggetti come le Elektra, la musica prende il volo. L'archetto, che di volta in volta accarezza o strapazza le corde, secondo partitura, crea l'emissione di una gamma vastissima di onde sonore, ora morbide e soavi, ora forti e incisive, talvolta anche stridule, come deve essere, ma sempre di una naturalezza disarmante. Quante volte, anche con sistemi di indubbio lignaggio, le vibrazioni degli archi paiono evocare una falegnameria e quelle degli ottoni trascendere in una simpatica pernacchia? Molte, troppe. Forse si tratta di autosuggestione ma a me, da quando convivivo con questi mostriciattoli, non è più successo.

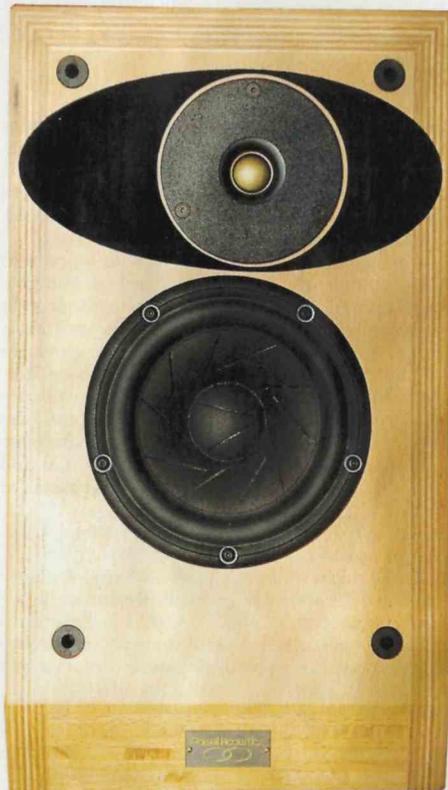
Proseguendo l'ascolto esposi le mie imperfette orecchie al suono dei fiati: bello a tal punto che l'oboe sembrava meno nasale del solito ed il flauto più aggraziato anche nell'ottava superiore. E delle percussioni: precisissimo, velocissimo, netto e teso anche nel rullare più intenso dei timpani e cristallino nei colpi dei piatti. Infine la riproduzione delle voci: naturale all'inverosimile, armoniose fino al parossismo audio-estetico. Sarà perché lo spettro di frequenze della voce è limitato (100 Hz - 1.000 Hz circa), sarà forse perché in esso lavora principalmente un solo altoparlante (anche se le armoniche superiori sono comunque splittate nelle due vie), sarà ancora perché la Pawel Acoustic ha costruito un gioiello tecnologico, ma quel che udii fu e continua ad essere una delle migliori riproduzioni che avessi mai sentito. Tanto affascinante da indurmi ad ascoltare a lungo, io che sono perdutoamente innamorato della musica classica, anche la voce non impostata (se non ricordo male quella di Rickie Lee Jones), nonché brani di varia canzonettistica.

NEUTRALI COME LA SVIZZERA...

In definitiva quel che percepii fu un suono neutro, che più neutro non si può! Chiaro e luminoso, come

lo può essere il miglior prodotto europeo senza gli eccessi frizzantini di alcuni francesi, nitido e privo di colorazioni, ma pure capace di porgere un certo velluto senza virare al tono brunito di alcuni inglesi o indulgere al compiacimento eufonico di alcuni italiani. Insomma una meraviglia svizzera.

Facendo poi la tara alle modificazioni introdotte dall'ambiente ed alla lieve ipoacusia del mio orecchio destro, posso affermare che la risposta in frequenza avvertita fu di una linearità esemplare, tanto lineare che potrebbe essere perfino scambiata per freddezza da chi non è avvezzo all'ascolto di musica acustica. Costatai da subito che il basso non era prorompente e non avrebbe certamente sommosso i succhi gastrici, d'altronde non lo pretende o non può permetterselo colui/lei che sceglie un bookshelf, tuttavia si presentava granitico, fermo, intenso e smorzato quanto basta. La grancassa della "Grande messa dei morti" di Berlioz o dell'"Uccello di fuoco" di Stravinsky, usciva in tutto il suo imperio senza debordare, i famigerati colpi di cannone della "Ouver-



Il tweeter da 3/4" tagliato a 2.600 Hz e il woofer midrange molto efficiente

ture 1812" di Tchaikovsky erano fragorosi senza code, l'euphonium (bombardino) dei "Quadri da un' esposizione" di Mussorgsky/Ravel bombardava senza rimbombare, e così via. Del basso elettrico purtroppo nulla posso dire poiché nulla so. Suppongo che la splendida resa di questa parte dello spettro, sintetizzabile in un'estrema velocità di emissione ed un perfetto controllo delle vibrazioni, sia attribuibile, oltre che alla bontà del midwoofer frontale, alla rigidità e massa del cabinet, nonché al radiatore passivo, un po' più grande di quello attivo, che come noto lavora in contro fase. Per quanto ne sappia l'impiego dell'altoparlante passivo è una scelta progettuale piuttosto rara che teoricamente dovrebbe unire la pulizia sonora, tipica della sospensione pneumatica, al maggiore punch del woofer accordato, senza di rimando associarne i rispettivi limiti o criticità. Non so francamente se sia così, però mi sento di ribadire all'infinito che il risultato è entusiasmante.

A proposito della gamma media non aggiungerei parole a quelle già espresse in precedenza a commento della voce: è talmente bella e coinvolgente, né aggettante, né in retroscena, che merita solo di essere ascoltata.

Il tweeter da 3/4", tagliato a 2600 Hz, si trova ad interagire con gli altri dispositivi e lo fa in modo a dir poco superbo (i tecnici la chiamerebbero coerenza), con precisione assoluta, ma senza asprezza, con piglio adamantino, ma senza aggressività. In fondo deve "solo" riprodurre tutti gli armonici superiori e le ottave più alte di alcuni strumenti musicali, per cui è chiamato a svolgere un lavoro di rifinitura e di complemento, che però, come è noto, esalta o deprime in maniera netta la performance complessiva: nel caso specifico la eleva a stato dell'arte. Mi si rivelò in tutta la sua brillante ma controllata energia all'ascolto del violino, poi del clavicembalo e a seguire di tanti altri strumenti, singoli e in orchestra, protratto fin quasi alla noia, e devo ammettere che solo con alcune pessime registrazioni digitali ha mostrato qualche imperfezione (confusione o fortore); in tutti gli altri casi ha mostrato una purezza ineguagliabile. Una qualche cautela dovrebbe comunque essere adottata nell'abbinamento ad elettroniche o sorgenti smaccatamente esagitate in gamma acuta, al fine di evitare un eccessivo clangore che potrebbe alla lunga stancare.

Qualche riga fa citavo l'insieme orchestrale e la teorica capacità di un diffusore di coglierne appieno la complessità sonora. Chi ha la splendida consuetudine di frequentare le sale da concerto in occasione di esecuzioni sinfoniche sa molto bene cosa significhi percepire nettamente la separazione fra le varie sezioni dell'orchestra e addirittura in alcuni casi, pur nell'amalgama generale, cogliere la distinzione fra strumenti uguali; discernere perfettamente i vari piani sonori e, pur distogliendo lo sguardo, riceverne il senso della dimensione; avvertire senza fatica le differenze timbriche anche in concomitanza

della stessa pressione acustica; raccogliere interamente gli assonanti riverberi dell'ambiente; assistere in definitiva all'evento musicale più ricco in assoluto ed assimilarlo nel migliore dei modi possibili (soprattutto se ha il privilegio o la fortuna di stazionare in punti particolari del teatro). Chi nutre al contempo la sublime passione per la riproduzione del suono, pur sapendo e soffrendo dell'incolombabile scarto fra l'evento reale e quello artificiale, cerca in tutti i modi possibili di ricreare l'ambientazione originale, attraverso la scelta ragionata dei pezzi e la dislocazione mirata degli stessi, così da evitare ai neuroni un superlavoro di compensazione. Chi infine ha la ventura di ascoltare gli oggetti in questione beneficia di un consistente vantaggio nella percezione dell'evento originale e soffre certamente di meno allorché debba rinunciare ad un concerto, poiché sa che l'alternativa domestica è comunque molto gratificante e seducente, perfino un po' insidiosa se coltivata a sproposito.

REALISMO DELLA SCENA ACUSTICA

Tutto ciò per dire che la riproduzione della scena acustica è altamente verosimigliante. Se ben posizionati, come lo erano dal rivenditore e lo sono abbastanza a casa mia, oltre che sparire dall'orizzonte sonoro (cosa abbastanza banale per due piccole casse), offrono la bellissima illusione di trovarsi dinanzi al palcoscenico o addirittura fra gli strumentisti, nel caso di piccoli ensemble. La dimensione frontale e la profondità dell'immagine sono a mio avviso totalmente rispettati, soprattutto quest'ultima, la cosiddetta aria fra gli strumenti non cessa mai di rifluire, la collocazione delle parti risulta stabilissima, l'eventuale dinamismo pedestre di un solista è seguito in modo spettacolare. In definitiva sembra di ascoltare non un sistema stereofonico, ma un dispositivo monofonico grande quanto lo potrebbe essere il palcoscenico di un teatro. Forse esagero, però l'impressione è sempre stata questa.

Certamente concorre al realismo della scena la giusta allocazione dei diffusori, ma non in modo così rilevante come con tanti altri, anche di taglia simile. Dalla mia esperienza ritengo che bastino 60/70 cm di distanza dalla parete posteriore (o meglio ancora da una libreria a giorno) ed altrettanti da quelle laterali per dare profondità al messaggio musicale, senza rinvigorire le basse frequenze; che bastino altresì 180/200 cm di distanza reciproca per ricreare un'immagine che si estende ben oltre i diffusori stessi. L'eccentricità dei tweeter permette inoltre di orientarli pochissimo verso l'ascoltatore, pena un'estremizzazione dell'effetto stereo, cioè una direzionalità marcata delle emissioni. Mentre la dislocazione planimetrica non risulta quindi mai troppo critica e complessa, la sensibilità al supporto è invece altissima, tanto da scoraggiare l'uso di qualsiasi stand che non sia il loro. Anche le punte o i piedini sottostanti rivestono un'importanza non marginale ed una scelta accurata degli stessi da un significativo

contribuito alla pulizia del suono. In occasione del primo ascolto l'appagamento del *secondo senso* mi impedì di riflettere sull'effettiva qualità delle viti gommate fornite a corredo dei supporti, in seguito naturalmente me ne occupai e, al termine di diverse verifiche anche con punte costose e blasonate, trovai un perfetto equilibrio tonale con banalissimi bulloni a testa tonda in acciaio zincato, strettissimi serrati dai relativi dadi, del costo di pochi euro. Provare per credere; in caso di spostamenti anche il pavimento ringrazierà.

IL SIGNIFICATO DI RISOLUZIONE

Sono quasi certo di conoscere il significato del lemma "risoluzione" nelle sue varie accezioni e credo sia possibile traslarne un concetto dal comparto video a quello audio (dalla lettura dei testi specializzati sembrerebbe di sì), comunque senza interrogarmi troppo sull'esattezza semantica dello stesso, affermo che la capacità delle Elektra di "risolvere" i pieni orchestrali, di dipanarne simultaneamente l'ingente matassa sonora, di rendere nitidamente la differenza timbrica degli strumenti è superlativa, a parer mio quasi senza confronti fino ad un prezzo almeno doppio degli ipotetici concorrenti. Hanno, codeste, il potere di penetrare nel tessuto musicale, di coglierne ed estrarne le sfumature più recondite, di scindere e ricomporre l'architettura armonica e di porgerla indistorta nella sua pienezza. Meraviglia come un singolo accordo orchestrale, dove le varie sezioni all'unisono emettono ciascuna un suono di altezza diversa, possa essere riprodotto nella sua immanenza conservando la percezione delle note che lo compongono. Sarebbe come cogliere istantaneamente la complessità di una struttura osservandone i dettagli del suo esplosivo grafico: impossibile per l'occhio, stante la sua natura, ma forse non per l'orecchio, ovviamente riferito all'accordo.

Non tralascio di postillare sulla trasparenza, da intendersi quale capacità di trasmettere senza "occultamenti" le informazioni giunte agli ingressi e quindi per certi versi sinonimo di risoluzione, affermando che queste casse ricordano molto da vicino il nitore e la diafanità delle elettrostatiche, ma con il surplus di impatto derivante dai trasduttori magne-

Vista in dettaglio del radiatore passivo posteriore delle Elektra MK II



todinamici.

A tal proposito ecco le impressioni maturate focalizzando l'attenzione sulla dinamica, altro parametro non secondario, almeno per la musica che piace a me, sorvolando tuttavia sui prefissi micro e macro, talvolta un po' stucchevoli, riferiti alla dinamica stessa, al contrasto, al dettaglio, ecc.. Differentemente dalle altre caratteristiche sonore che mi si rivelarono con chiarezza già al primo ascolto, l'articolazione dinamica si mostrò in tutta la sua forza, o perlomeno io così ne presi coscienza, durante le successive sedute domestiche. Con l'arrivo in casa delle Elektra, oltre alla bellezza generale del loro suono ho iniziato a cogliere anche questo aspetto, imparando a distinguerlo, attraverso reiterate comparazioni, dall'impulsività artefatta di altre soluzioni. Chissà se sia dovuto al diametro esiguo del midwoofer ed alla sua intrinseca velocità, oppure alla capacità di controllo del radiatore passivo, o ancora all'ingegnerizzazione del crossover, in ogni

caso anche ascoltando il vinile i transienti risultano perfettamente scanditi, gli attacchi istantanei, i decadimenti repentini, ma non secchi poiché qualsiasi strumento musicale non tronca istantaneamente le vibrazioni, la differenza fra il pianissimo ed il fortissimo è amplissima, il silenzio intertransiente è autentico e le modulazioni alla massima emissione sonora sono rese senza sforzo. Sembrano, anzi sono per quanto mi riguarda, macchine perfette per chi insegue l'illusione del realismo più spinto anche nel dominio del tempo.

QUINDI NESSUN DIFETTO?

Ma allora, sto a chiedermelo io che le posseggo e a maggior ragione ha il diritto di farlo il resto degli umani, se anche la resa dinamica oltre a tutto il resto sfiora lo stato dell'arte è possibile rintracciare qualche difetto? Certo che sì, come per tutti i prodotti dell'intelletto (ed anche della natura oserei dire): in primis il prezzo, che non è alto, bensì altissimo considerando anche lo stand, in assoluto quasi irrimediabile, soprattutto in tempi di vacche smilze. Mi sento però di sostenere che il controvalore sia ancora più alto e che un esborso così significativo, ma non indecoroso come in altri casi, costituisca un investimento pressoché definitivo, nel senso ovviamente relativistico del termine, ma ancor di più rappresenti una sorta di appassionato, benché munifico, atto di devozione alla nobile arte (con tutto il rispetto naturalmente per chi la musica la fa davvero).

In second'ordine occorre registrare che, pur essendo realizzazioni eccezionali, non si propongono come casse universali, adatte ad ogni tipologia sonora e ad ogni pubblico, poiché la loro estrema naturalezza da un lato poco soddisfa le orecchie che ricercano spettacolarità ed impatto (anche se gli stessi sono tutt'altro che assenti), dall'altro potrebbe scontentare chi desidera prevalentemente toni morbidi e suadenti (anche se, come già detto, non manca un certo velluto). Per cui credo che il progettista abbia pensato di rivolgersi essenzialmente ad una platea abbastanza ristretta, ma non esclusiva, che preferisca in assoluto il suono equilibrato, piuttosto che urlato o sussurrato, porto senza enfasi né ritrosia, analitico, ma non chirurgico, in una parola realistico. Poste tali premesse desumo che il genere privilegiato da codesti ascoltatori, fra i quali mi inserisco con gioia, sia indubitabilmente la musica acustica, tipicamente il jazz e la classica nelle sue varie sembianze.

Da ultimo vorrei considerare quello che più che un difetto risulta essere una limitazione o una costrizione, ovvero l'obbligo di operare una scelta molto ragionata riguardo alla qualità delle elettroniche accostabili. E' sostanzialmente vero che, essendo questi diffusori apparecchi di altissimo livello, qualsiasi sorgente ed amplificazione venga ad essi collegata non produrrà che meravigliosa musica. Però, se si desiderasse non mortificare alcuna delle prerogative delle Elektra, ed anzi si volesse puntare al massimo delle loro potenzialità espressive, allora temo che

non basti pescare nel mucchio, ma occorra selezionare il meglio che ciascuno sia in grado di trovare in base alle proprie possibilità. La canonica ripartizione del budget, tipo il 50% destinato alle casse, il 30% alla sorgente e il 20% all'amplificazione, non ha qui molto senso: è indispensabile offrire ai morsetti il miglior segnale elettrico che il portafoglio possa consentire. Pertanto chi volesse accendere un mutuo per acquistare le casse (e già potrebbe essere alla bancarotta), non disdegni di valutare il raddoppio delle rate, al fine di combinare un matrimonio con l'amplificatore che potrebbe rivelarsi eterno.

Oltre che qualità intrinseca le elettroniche a monte devono in ogni caso possedere le caratteristiche "giuste" per un felice e duraturo connubio, quindi è auspicabile mettere in cantiere un po' d'attenzione ed una serie di ascolti mirati, magari suffragati da ottimi software. Come accennato precedentemente ribadisco la non convenienza, secondo i miei gusti, di amplificare con apparecchi troppo sbilanciati sulla gamma medio alta, onde non enfatizzare la corretta chiarezza tonale delle Elektra, né d'altro canto con macchine troppo soffici in gamma medio bassa, per non snaturarne il limpido messaggio sonoro. Espresso in questi termini sembrano non esistere elettroniche in grado di pilotare correttamente le suddette, invece non è così, il mercato offre diverse soluzioni che ben si addicono alla bisogna e sarebbe davvero magistrale riuscire a interporre oggetti che dispongano della cosiddetta magia del valvolare unitamente all'energia controllata dello stato solido. Infatti sarà stato il livello stratosferico della catena appositamente ed astutamente composta, sarà stato forse il particolare stato di grazia del mio udito, ma la perfetta sinergia tra gli elementi la riscontrai, guarda caso, nel negozio del rivenditore. Poi, come sempre succede, altrove e nella fattispecie a casa mia, le cose cambiarono anche se in modo non drammatico, però l'imprinting ricevuto si è progressivamente rivelato un formidabile strumento di analisi comparativa, nonché un fattore stimolante per la costante ricerca dell'abbinamento dei miei sogni. Tant'è che da allora sto producendo sforzi significativi nelle più svariate direzioni: tempo sottratto alle incombenze quotidiane, denaro dirottato da miglior causa, operazioni sistematiche di convincimento familiare, ecc., affinché un giorno le bobine delle Pawel possano essere doverosamente eccitate dal segnale proveniente da partner di pari dignità; ma questa è un'altra lunghissima e costosissima storia.

CONCLUSIONI

Ora è bene che chiuda e lo faccio auspicando a molti, distributore permettendo, un felice ascolto di queste piccole, grandi, raffinatissime casse da supporto, sapendo che potranno essere amate o disdegnate in ugual misura, ma scommettendo ciecamente sul fatto che tutti, assolutamente tutti, faranno proprie le parole di un famoso direttore: «viva la musica». ▼

CARATTERISTICHE TECNICHE DICHIARATE:

Diffusore Bookshelf

Elektra MK II

Prezzo (IVA compresa): Euro 12.900

Distributore:

Audio Graffiti

Tel. 0373 97.04.85

Web: www.audiograffiti.com